

Il Pascal di Antiseri, un Archimede devoto

MAURIZIO SCHOEPLIN

«Questo Archimede in lacrime ai piedi della Croce»: così il letterato francese dell'Ottocento si il letterato francese dell'Ottocento Charles Augustin Sainte-Beuve ebbe a definire Blaise Pascal (1623-1662). E fra le tante definizioni che del genio di Clermont -Ferrand sono state date, questa risulta particolarmente valida perché sintetizza bene le tre fondamentali componenti che caratterizzarono la vita e l'opera pascaliana: il collegamento con Archimede ci ricorda la straordinaria levatura di Pascal scienziato; le lacrime ci rammentano la sua eccezionale capacità di vivere e di descrivere la condizione umana contrassegnata dal limite; infine, l'immagine dell'uomo inginocchiato davanti al Crocifisso esprime alla perfezione il culmine dell'intera esistenza di Blaise, ovvero la fede radicale in Gesù Cristo. Anche Dario Antiseri, nel suo recente lavoro *Pascal. Miseria e grandezza dell'uomo* (Mimesis, pagine 146, euro 15,00), ha deciso di centrare l'attenzione sui tre elementi poco sopra richiamati e nella Premessa scrive: «Pascal uomo di scienza e che riflette sulla scienza; Pascal filosofo che indaga sulla miseria e grandezza dell'uomo; Pascal uomo di fede che stabilisce i diritti della fede in Gesù Cristo contro l'apparente saggezza dell'indifferente e contro la palese arroganza dell'ateo e del deista». Pascal comprese appieno il valore della scienza e fu uno scienziato sommo, ma capì che il sapere scientifico non sarebbe stato in grado di offrire all'uomo le risposte alle domande più urgenti che si agitano nel suo animo, quelle che hanno a che vedere col senso ultimo della vita. L'essere umano è pieno di paure e di debolezze, ma

proprio la consapevolezza di tale miseria ne decreta, paradossalmente, la grandezza. A questo riguardo, Antiseri propone all'attenzione del lettore il celebre paragone che Pascal stabilisce tra l'uomo e la canna, il vegetale tipico esempio di fragilità: la debolezza li accomuna, ma, grazie al pensiero, l'uomo, a differenza della canna, ha coscienza della propria condizione, che è quella di un re spodestato (Pascal meditò a lungo sul mistero del peccato originale e ne sottolineò la drammatica importanza) che cerca una soluzione all'enigma rappresentato da se stesso. Non pochi provano a placare l'ansia del loro cuore abbandonandosi al *divertissement*, una miscela ingannatrice di distrazione, fuga da se stessi, interesse per le cose superficiali e passeggero, quali sono il denaro, la carriera, l'onore e il successo. Ma non bastano neppure la scienza e la filosofia a salvare l'uomo: soltanto la fede può farlo. Quella a cui fa riferimento Pascal è una fede radicale, un cristianesimo che garantisce la realizzazione di sé, ma che non concede scorciatoie o accomodamenti: celebre, a questo riguardo, è rimasta la polemica nei confronti dei Gesuiti, da lui accusati di lassismo. Pascal è convinto che soltanto attraverso Gesù Cristo si giunge al Padre: a ben poco servono le prove razionali dell'esistenza di Dio, anche se agli occhi del Nostro credere non significa rinunciare alla ragione. Antiseri affronta Pascal *in toto*, giungendo a comporre un ritratto tanto preciso quanto coinvolgente di questo genio, per il quale non nasconde la sua profonda ammirazione, consegnando al lettore il proprio lavoro con le seguenti parole: «Un libro quale guida a *come leggere Pascal*, e che, insieme, vorrebbe dare ragioni sul *perché seguire a leggere Pascal*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634